



PierAngelo Sequeri

Lo sguardo  
oltre la mascherinaPierAngelo Sequeri  
«Lo sguardo  
oltre la mascherina»  
Vita e Pensiero  
pp.142, €12

LONTANO E VICINO

## Getta il cuore oltre la mascherina con sguardi buoni per chi ti sta accanto

Il "diario teologico" di Sequeri sulla pandemia invita a guardarci con gli occhi di Dio

ENZO BIANCHI

**T**ra i cambiamenti silenziosi eppur determinanti imposti dalla pandemia ce n'è uno evidente a prima vista: ormai il volto dell'altro, di ogni altro che incontriamo, è visibile solo dagli occhi in su. La mascherina lo ha reso parziale e ci stiamo abituando a questo stato di cose (che speriamo ci insegni almeno qualcosa sul dialogo possibile tra gli occhi, caro ai vangeli e tanto praticato da Gesù). Per questo mi ha intriga- to la copertina dell'ultimo libro del noto teologo milanese PierAngelo Sequeri: un particolare del famoso dipinto di Vermeer *La ragazza con l'orecchino di perla*, dal naso in su. Questo sguardo, tagliato ma ancora privo di mascherina, mi ha interrogato profondamente, in silenzio, spingendomi ad aprire le pagine del piccolo saggio che si nasconde dietro di esso: *Lo sguardo oltre la mascherina*, appunto. Una raccolta di articoli che si staglierebbe etichettata come instant book.

Nella prima parte, infatti, l'autore raccoglie alcuni articoli pubblicati su *Avenire* nell'aprile-marzo dello scorso anno, durante l'iniziale della prima ondata del Covid-19. Ma già a una prima lettura

queste riflessioni alte e profonde, che esigono una lenta meditazione, si rivelano foriere di domande, in vista di un compito decisivo per la nostra convivenza umanizzata e umanizzante: quello di tornare ad avere «uno sguardo umano che cambia la vita» e persino la morte... Impariamo a nutrire, ogni giorno, sguardi buoni e diventeremo, ogni giorno, migliori. E anche più belli. La prima mossa, a presidio di una comune umanità felicemente ritrovata, sarà questa. Alleniamoci fin d'ora a guardarci tutti, di nuovo, con occhi che comunicano umanità vulnerabile e prossimità disponibile, al di sopra delle mascherine: anche se non ci siamo mai conosciuti, anche se sfioriamo a debita distanza. Era tanto che non lo facevamo».

La seconda parte del libro completa questa intuizione, declinandola nei termini di misericordia, compassione e tenerezza: si tratta di articoli pubblicati sullo stesso quotidiano nel 2015/2016, in occasione dell'anno giubilare della misericordia, che però si rivelano sempre attuali perché, secondo l'azzeccato titolo di questa sezione, «La forza della compassione riapre la storia». E davvero abbiamo un enorme bisogno di riapertura, interiori e interpersonali,

prima ancora che tra le regioni del nostro affaticato paese.

La composizione di questo saggio ci permette di leggerlo anche in modo trasversale e discontinuo, raccogliendo qua e là spunti utili ad affrontare teologicamente, cioè umanamente, il nostro presente. È il caso del testo di apertura, scritto per l'occasione, che oltre a dare il tono all'intero libro, ci consente di cogliere in modo inedito, almeno stando alle categorie

**Sembra esserci  
un radicale cambio  
di scenario  
sospeso nell'aria**

abituali, il mistero di Dio. Dopo essersi dedicato a una lettura socio-politica delle conseguenze del virus - affermando tra l'altro che «un radicale cambio di scenario è come sospeso nell'aria, ma il copione preciso è ancora tutto da scrivere» - Sequeri comincia a salire di tono con queste parole: «La precarietà della nostra in-iziazione alla vita è il varco che

imponesse l'attesa del definitivo, tenera e struggente, provata e indomita, che accomuna l'umano: attesa di un oltre che la storia può soltanto sfiorare, ma del quale vive. Ecco che cosa farà ripartire la storia».

E poi, soprattutto, quasi d'improvviso conclude così la sua riflessione, rilanciandola: «Le frasi fatte ("tutto andrà bene", "nulla sarà come prima") sono riti apotropaici di elusione della domanda più concreta e cruciale: sarà la volta buona, per la conversione allo spirito di una cittadinanza fondata sulla condivisione e sulla compassione? ... E la religione? E la fede? E il cristianesimo? Il linguaggio ecclesiastico è troppo distante dal comune uditorio della Parola. Esiste un fondamentalismo che si semplifica la via proclamando il puro ritorno all'annuncio originario e si limita a ripetere "Signore, Signore!", alla stregua di una formula magica. Ma non basta proclamare "il Cristo" come fosse il mantra ideologico di una fede dichiarata che ci esonera dalla storia vissuta. In tal caso, il regno di Dio passa e noi rimaniamo con il cerino che ci si spe-

gne in mano, e con lampade alle quali manca l'olio: invece di farne luce come dovremmo, per gli uomini e le donne sulla nostra strada. Le parabole e le guarigioni di Gesù annunciano la giustizia del regno di Dio, e l'emozionante incarnazione salvifica del Figlio, impiegando la lingua delle forme e delle forze elementari della vita sociale umana, che tutti conoscono e parlano».

E quanto, con parole più umili, vado ripetendo da an-

**Dopo le frasi fatte  
("andrà tutto bene")  
ci convertiranno  
alla compassione?**

ni. Non è sufficiente riempirli la bocca di slogan, pur nobili, come quello preso a prestito da Solov'ev: «Ciò che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Gesù Cristo». Il punto è: quale Gesù Cristo? Gesù è il Vangelo e il Vangelo è Gesù, volto di Dio, buona notizia che attende di essere rideclinata anche in termini di un nuovo sguardo umano e vitale, gli uni su e per gli altri. Perché, non dimentichiamolo, «Gesù non chiama a una nuova religione, ma alla vita» (Bonhoeffer). —

COMPTON/REUTERS

Teologo e musicologo

PierAngelo Sequeri (1944) è stato nominato da papa Francesco presidente del Pontificio Istituto «Giovanni Paolo II» per le Scienze del matrimonio e della famiglia. Dal 2012 al 2016 è stato presidente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale a Milano

